

BAND: LETHERDIVE

TITLE: THE CLOSET

LABEL: DISCO DADA  
PAG. 1



Letherdive  
*The Closet*  
Promorama

Piccola realtà elettronica nostrana che poi tanto piccola non dimostra di essere viste le buone (e oscure) sensazioni che questo esordio, intitolato *The Closet*, riesce a trasmettere all'ascoltatore attento ed appassionato. Qui siamo dalle parti di una Bristol tutta italiana; non a caso il duo bolognese non nasconde di essere attratto dai Portishead, anche se nella propria cifra stilistica trovano posto architetture decisamente più minimali rispetto a quelle evocate dalla band britannica. Nati dalla collaborazione fra Trf-o (direttore di Musicaoltranza) e Francesca Bono (voce e chitarra degli Ofeliadorme) i Letherdive prediligono dunque i toni oscuri di una dark wave, con accenni trip-hop che lambiscono i territori della musica industriale tedesca conservando, comunque, levità ed adeguata rarefazione.

Le composizioni racchiuse in *The Closet*, fin dall'intro *Song for Emma*, suggeriscono intimità ed introspezione, accompagnandoci in ipotetici ma profondi viaggi alla ricerca delle più recondite emozioni, coadiuvati in questo dalla ripetitività di un magma sonoro in impercettibile ma continua espansione. Da par suo la vocalità di Francesca asseconda il clima con sapienza e lascia trapelare un background indie che esalta le minimali elaborazioni sonore dei Letherdive. Un modo d'intendere arte e musica che, probabilmente, ben si accompagna (sul fronte live) ai previsti contributi visual di Roccovich/Elenfant Film e alla collaborazione al basso di G.mod.

Tonino Merolli



## LEATHERDIVE

### The Closet

*Disco Dada*

**Roberto Mandolini 6/10**

I LetHerDive sono un duo con base a Bologna, formato da Trif\_o e Francesca Bono degli Ofeliadorme, aiutati in studio da G.Mod (Ofeliadorme) e Roccovich (Elenfant Film). Il quartetto suona una musica non distante dalla 'dance for the head' dei Massive Attack: "Almost" sembra quasi un omaggio al gruppo di Bristol, con la linea di basso in bella evidenza a coprire ogni cosa. Sopra la base l'elettronica crea un effetto psichedelico intorno alla cupa voce della Bono. Sulla seguente "The Bravest" continua a pulsare il basso come nei migliori dischi di dub e la produzione qui ricorda il capolavoro dimenticato della coppia Sinead O'Connor-John Reynolds "Universal Mother". Su "Repentance" viene evocato lo spirito dei Portishead...

*Rocherilla*

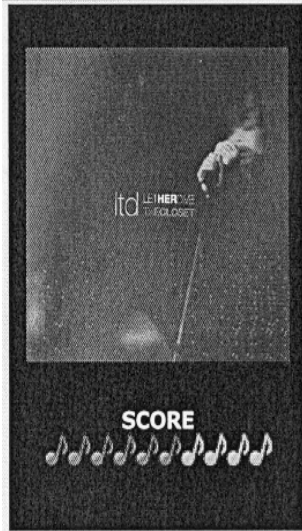
BAND: LETHERDIVE

TITLE: THE CLOSET

LABEL: DISCO DADA  
PAG. 2

LET HER DIVE

The Closet



Un disco dal profilo oscuro, che cela atmosfere fobiche ed angosianti. Elementi di sperimentazione che gettano l'ascoltatore in una dimensione non propriamente confortevole. Suoni, voci che sembrano arrivare all'improvviso da mondi esterni, ma non con intenzioni amichevoli. Un richiamo che intimorisce, che diventa con il passare del tempo noioso e senza via d'uscita. Un trip hop molto tenebroso, un richiamo urbano moderno pressante, come la pressione della vita di tutti i giorni. Difficile da recepire, riservato ad un pubblico ben preciso, che non vuole suoni classici o da radio player, ma è alla ricerca di qualcosa di speciale da scoprire in ogni sua sfumatura. Ascoltare per credere.

(C.C.)



LetHerDive

**The Closet**

Disco Dada

**7** Mettono subito le cose in chiaro i bolognesi Trif\_o e Francesca Bono: battuta bassa, break cupi fino all'impenetrabilità, voce suadente e malata, come di un angelo caduto in miasmi postindustriali. Ovvero Bristol, quella di *Maxinquaye* e dei Massive Attack più tenebrosi, di Beth Gibbons e dello spleen, generatrice di un filone che dominò l'hip hop elettronico di metà anni Novanta. Sfidando l'accusa di riprendere qualcosa di già detto (e trapassato), i LetHerDive ci provano come se nulla fosse successo e *The Closet* riesce bene nel suo intento. Non fossimo modaioli, o ignorassimo il tempo trascorso, grideremmo al miracolo di una produzione nostrana che nulla ha da invidiare agli equivalenti d'oltremania. Ottimo materiale per gli amanti – e non sono pochi – del genere, comunque.

Emanuele Sacchi

**Beat**

LET HER DIVE  
'THE CLOSET'

(Disco Dada/Venus)

Due. Come Beth Gibbons e Geoff Barrow. Come Lou Rhodes e Andy Barlow. Una donna e un uomo, Trif\_o e Francesca Bono, che camminano per le strade di Bologna come fossero quelle di Bristol e Manchester, dei Portishead e dei Lamb. I Let Her Dive partono dalle belle composizioni indie degli Otelidorme, da cui proviene la Bono, per scurirle con l'elettronica di Trif\_o, che costruisce il sound trip hop di un esordio che afferma, in nove tracce, la fortuna del loro incontro. (Sergio Gilles Lacavalla)

**RitUAL:**

**RUMORE**

**BAND: LETHERDIVE**

**TITLE: THE CLOSET**

**LABEL: DISCO DADA  
PAG. 3**



### **LetHerDive**

★★★<sup>1/2</sup>

**The Closet** *Disco Dada*

**Download: *The Bravest, Swords***

LetHerDive è il nuovo progetto di Francesca Bono (Ofelia-Dorme) e Matteo Tririfò (aka Trif\_o), con la partecipazione in alcuni brani di Gianluca Modica al basso. Negli intenti dei protagonisti non c'è desiderio di innovazione, tanti sono i riferimenti alle atmosfere technodark comuni a band come Portishead e Massive Attack, ma questo non pregiudica il risultato finale, anzi: saper amalgamare ritmiche industriali, rumori insinuanti, armonie ipnotiche e melodie serafiche che aleggiano come falene fra ombre profonde senza diventare inquietanti è arte raffinata. *The Closet* è un gradevole album notturno, da luci basse e sub woofer potente.

**ANGELO VAGGI**



# ::: PROMORAMA ::: PRESS :::

**BAND: LETHERDIVE**

**TITLE: THE CLOSET**

**LABEL: DISCO DADA  
PAG. 4**

AUDIODROME

<http://www.audiodrome.it/modules.php?op=modload&name=News&file=article&sid=6127>

... del paragone perduto, il gioco più in voga in ogni recensione. E allora partecipiamo anche stavolta: Portishead, trip hop. Due coordinate, due precisi indizi che rivelano l'essenza di The Closet. Fortunatamente non si scade nel calligrafico e la band messa su da Trif\_o, direttore di Musicaoltranza, e Francesca Bono degli Ofeliadorme, si ritaglia uno spazio significativo in un genere che in Italia non ha mai visto la nascita di progetti analoghi di qualità. Il trip hop di The Closet è del tipo tagliato a codeina, di quello che concentra i riverberi oscuri degli anfratti interiori dei protagonisti e, in tal modo, trascende il genere sconfinando nell'elettronica minimale, nel dubstep o in certa reiterazione industrial ("Repentance" e "Interlude") di stampo tedesco. Avvicinandosi a volte alla Björk più cupa ("Swords" e "Laika") o, più precisamente, giocando nel territorio claustrofobico del primo Tricky. I due comandanti ci si trovano a meraviglia e, pur non producendo nulla di sconvolgente, colpiscono e rendono The Closet degno di attenzione. Dal vivo, poi, i due si avvalgono della collaborazione di G. Mod al basso e dei visual di Roccovich/Elenfant Film. Mezza stella di piombo in più.

ROCKSHOCK

<http://www.rockshock.it/letherdive-the-closet/>

Sembrano un gruppo di Bristol o al limite di Berlino, ma vengono da Bologna. Sono i LetHerDive, ovvero Trif\_o e Francesca Bono (anche con Ofeliadorme).

The Closet è un disco ossessivo, pieno di reiterazioni, glitch, incubi dark wave, timidi suoni industriali, bassi profondissimi, sogni ad occhi aperti ed incubi che ti trascinano giù. In una parola, bellissimo. Influenzati tanto dai Portishead quanto dall'indietronica della Morr Music, i LetHerDive riescono nella difficile operazione di rielaborare in maniera squisitamente personale quello che altrimenti è un genere ultrasfruttato ed abusato. Invece *The Closet* riesce ad essere un disco con elementi riconoscibili ma in sostanza originale. *The Closet* è un'esperieza che non lascia scampo, che chiede ed ottiene di trascinare/spostare/proiettare l'ascoltatore nell'universo buio come la pece dei LetHerDive. In giro con un set arricchito con i visuals di Roccovich, i Letherdive hanno aperto il recente tour degli Swayzak.

MUCCCHIO ONLINE

[http://www.ilmucchio.it/fdm\\_content.php?sez=scelte&id\\_riv=75&id=1407](http://www.ilmucchio.it/fdm_content.php?sez=scelte&id_riv=75&id=1407)

Ci vuole del coraggio, nel 2009, per mettersi a trafficare con i codici del trip hop. Ma questo coraggio viene abbondantemente ripagato, e questo è il caso del progetto Letherdive, partnership tra la cantante degli Ofeliadorme, Francesca Bono, e il produttore Trif\_o, nel caso che ci si avvicini alla materia con spirito nuovo e curioso. Non un recupero nostalgico, quindi, ma una riflessione sulle potenzialità ancora attuali di un fenomeno che, fatta eccezione per pochi, illuminati eretici, si è quasi immediatamente fossilizzato in maniera quando si è manifestato al principio degli anni Novanta. Le canzoni di "The Closet" si muovono in territori oscuri e metropolitani, accompagnate da bassi abissali e scansioni ritmiche lente e minacciose, potendo contare sull'espressività vocale e della Bono, capace di spaziare dal fondale più etereo alla coloritura black. In brani come "The Bravest" sembra di assistere ad un recupero attualissimo dei Massive Attack di "Mezzanine", con quella tensione sotterranea che minaccia costantemente di esplodere, ma l'approccio ai suoni è senz'altro al passo coi tempi, mentre la caracollante ritmica di "Repentance" fa venire in mente i Boards Of Canada a braccetto con Beth Gibbons. Impressionante davvero: un disco "di genere" quanto basta, curatissimo, ispirato, non completamente svincolato dai modelli di riferimento i quali vengono però trattati con grande equilibrio, gusto e la giusta percentuale di innovazione. Molto bravi.

## ::: PROMORAMA ::: PRESS :::

**BAND: LETHERDIVE**

**TITLE: THE CLOSET**

**LABEL: DISCO DADA  
PAG. 5**

INDIE FOR BUNNIES

<http://www.indieforbunnies.com/2010/04/23/letherdive-the-closet/>

Un disco trip-hop in Italia. Non ci credevo neanche io. Eppure è così.

Da Bologna un disco che ha cuore, che a tutti gli effetti ha un suo perché. Non è facile imbattersi in lavori del genere in Italia, parlo del genere e del tipo di atmosfera proposta. Un album che inizia con un'introduzione già di per sé al culmine della tensione, spezzandosi d'istante in istante in momenti di rilassatezza e viaggi unici, un'esperienza che coinvolge quasi tutti i sensi del nostro corpo. Come quando un urlo su "Almost" tocca frequenze di rado colpite dal ventaglio sonoro di un album trip-hop, quasi una balena che risuona e viene captata da un radar che sono i nostri incudine, martello e staffa, sopra un tappeto di suoni che arrivano addirittura ad inquietare in un brano come "The Bravest" che ricorda, senza copiare, i migliori Portishead (quelli di "Dummy", ovviamente). Il cantato femminile tanto caro ai fenomeni trip-hop ed elettronici funziona appieno in questo brano come in "Repentance", dove il languore della voce quasi ricorda certi momenti nostalgici degli album più quieti dei grandissimi Radiohead. Cos'hanno in comune con i LetHerDive? Non molto, ma la grande malinconia diffusa da queste canzoni li accosta praticamente in tutti i punti, con la voce che qualche volta strizza l'occhio al buon Thom Yorke, soprattutto nei suoi lavori da solista. Marcette quasi balbettate ("Swords") e ballate che mischiano clacson annacquati e scintillanti beat memori della più grande tradizione synth-pop anni '80/'90 ("Laka," assurdamente bjorkiana). Ancora tensione in "Grace", che a un certo spreca un urlo horror per inserire poi campionamenti indistintamente presi da collezioni di suoni da cinematografo, cigolii di ascensori pronti a scivolare nel vuoto, passi sgraziati che inseguono altri passi impauriti, piatti sintetizzati ad incepparsi quasi come un ingranaggio che non può più girare nel verso per il quale era stato concepito. E arrivati alla fine con "Overcome", l'unico pezzo ad avere una struttura radio-friendly, espressione da prendere comunque con le pinze in un disco come "The Closet", si avverte un'impalpabile sensazione di sazietà, come arrivati alla fine di una grande abbuffata ingiustificata ma di grande qualità. In effetti è questo il senso di questo album: non serviva perché il trip-hop non si può più rinnovare tanto, ma esplora le strade già percorse in una maniera del tutto personale, aprendo un capitolo tutto italiano che si spera porterà da qualche parte. I suoni e la produzione di ottima qualità troveranno la loro giusta dimensione in live e, aspettando quel momento, si può pregustare questo ottimo disco solo se dotati di un buon impianto. Per non perdersi le piccole sfumature, i suoni più nascosti, le frequenze più celate. Buona fortuna, LetHerDive.

MIUZIK

[http://www.miuzik.it/cgi-bin/it/news/viewnews.pl?newsid1272837600,72859,](http://www.miuzik.it/cgi-bin/it/news/viewnews.pl?newsid1272837600,72859)

Dalla scena indie bolognese meno modaiola e più pronta all'azzardo, ecco arrivare un album d'esordio che, pur facendo riferimento ad un immaginario indissolubilmente esterofilo, merita quantomeno di essere preso in considerazione.

I Letherdive sono un duo composto da Trif\_o e Francesca Bono (già negli Ofeliadorme) nelle cui tasche troviamo mappe sonore dai tracciati sperimentali, che stanno ad indicare sconnesse ambientazioni d'ascendenza trip-hop ghiacciate da un'elettronica impervia, in uno scenario da luci soffuse dagli oscuri rimandi new-wave. La voce della Bono tesse le armonie e riesce anche - in alcuni frangenti - a conquistare. Il finale ("Overcome") è un sensuale e nottambulo numero deep, che più Nina Kraviz non si potrebbe.

(3.5/5)